B. 17
7
253.9
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

2232

SERTO POETICO

CONSACRATO AL MERITO SINGOLARE
DELLA NOBILISSIMA DONZELLA
LA SIG. MARCHESA

R. BIBLIOTECA GENERALE (FIRENZE)

MADDALENA LAVALLE
DELLA FARGNA
PATRIZIA ROMANA &c.

NEL VESTIRE L' ABITO RELIGIOSO
Nell' Insigne Monastero di S. Lucia di Gubbio
CON ASSUMERE I NOMI DI

SUOR MARIA COLOMBA

DAL CAVALIERE
FABRIZIO DE' CONTI ORSINI DE' RILLI
PATRIZIO ROMANO, E FIORENTINO.

IN ROMA MDCCLXXIX.

PER IL CASALETTI.
Col Permesso de' Superiori.

24 MAR 1969

B°. 17.7.253.9

Digitized by Google

NOBLISSIMA DONZELLA.

QUeſto Serto Poetico teſſuto di vaghi fiori colti, la maggior parte, nelle amene rive del biondo Tebro, vi conſacro, o Gentiliſſima Donzella. Rendo queſto ſincero tributo, al voſtro merito ſingolare. La candida innocenza, la dolcezza ſorprendendente, il modeſto contegno, lo ſpirto penetrante, l'illibato coſtume voſtro; ſono quei rari pregj, che fra molte vi diſtinguono, e queſti adombrati leggerete in queſti verſi, che Inni cantano alla virtù, ed all' Innocenza, interpretando i teneri ſentimenti del voſtro cuore. Ivi non iſcorgerete ſparſe quelle lodi, che allo ſplendore, e generoſa Nobiltà di voſtra Proſapia ſi convenivano. E' queſto un' argomento trattato da penne più illuſtri, ed à mio credere, avrebbe male accordato al umil ſuono di Paſtorale Zampogna.

Non ho ſcorſa Storia non Annale Franceſe, quantunque molti, ne abbia ſcorſi, come che vago io mi ſia di tali cognizioni, che non parlino delle Eroiche Impreſe dei Montmorenſi Lavalle della Fagna, dei quali la voſtra Famiglia è un Germoglio, come d' Epoche glorioſe per la Nazione. I Cavallieri delli Ordini i più diſtinti, i valoroſi Comandanti di Eſerciti, le Ambaſcerie più intereſſanti, le Cariche più luminoſe in pace, ed in guerra, le parentele le più ſublimi, le ricchezze, le moltiplicità de' Feudi, da quali anno acquiſtato i vari cognomi i molti Rami prodotti dal ceppo fecondo di Buccardo I. Signore di Montmorenſi; ſiccome dall' antico Feudo della Fargna la voſtra famiglia, ed altre, che tuttora illuſtrano il Patrio ſuolo, ſono tutte brillanti prerogative felicemente concorſe á gara nel renderli celebri frà i più Illuſtri, fin dai primi anni del Glorioſo regno Franceſe. E' poco più di due Secoli, che la noſtra Italia = Feconda altrice d'ogni illuſtre pianta= alimenta il voſtro Ramo, trapiantatovi da Franceſco, uno de'figli del Cav. Ugo, che prima valoroſamente militò ſotto le bandiere di Franceſco I. Re di Francia; (degno d'un emulo men fortunato) e poi fu eletto Caſtellano della Fortezza una volta ragguardevole di Città della Pieve. Ne ſono mancati à queſto Ramo ancora

cora onori distinti in pace, ed in guerra, non Croci non Prelature, non Ministeri di più Sovrani, non cariche militari, non parentele con illustri famiglie, fra le quali accennerò, i Monaldeschi, i Capponi, i Peruzzi, gl'Ubaldini, i Paolini, i Gondi, gl' Albizi, i Bernabò, i Wan-de-Péer- i Metternitk, i Felici, i Sinibaldi, gl'Alberti &c. onde onorata sempre, ed illustre si è conservata la vostra Prosapia. Niente per questo conto potrei avanzare di cui non facciano piena testimonianza le storie, gl'Autori, (1) e molti autentici documenti, tratti dalli Archivi depositarj fedeli della veneranda Antichità, dei quali i vostri Antenati, malgrado la loro moderazione in molte circostanze anno dovuto fare pompa, e mostra (2).

Gradite, o saggia Donzella questo sincero, umil tributo, non sospetto d'interesse, in questa congiuntura specialmente, in cui ci abbandonate per unirvi al vostro Sposo Divino, e vivete felice.

(1) Philippus Spetnerus Theatr. Nobilit. Europæ: Jacobus Spernerus Historia Insignium Illustrium: Moreri Grand Dictionaire Historiq.: Defermeaux Histoire de la Maiſón de Monrmorenci: Pere Anselme Augustin, & Fourny Histoire Genealogique, & Cronologique &c.

(2) Processo Originale esistente nell'Archivio Capitolino.

I Componimenti non anno altra precedenza, che quella del tempo, in cui ſono venuti alle mani, di chi li à Raccolti.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſt. Magiſtro.

Franciſcus Antonius Marcucci ab I. C. Epiſc. Montis-Alti Viceſgerens.

APPROVAZIONE.

HO lette, ed eſaminate le preſenti Rime per adempiere alla commiſſione del Reverendiſſimo Padre Pio Tom. Schiara Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico, e le giudico ben degne della pubblica luce, non ſolamente, perchè in eſſe non mi ſono in nulla abbatuto, d' onde vengano, comecchè in minima parte offeſe la Fede, o le Regole del coſtume Criſtiano; ma perchè vi ſi rileva altresì, colla eleganza dello ſtile molta erudizione de'reſpettivi Autori.

Roma 20. Agoſto 1779.

Francesco Maria Canonico Turris Promotore, e Dittatore Generale della ſcientifica, e Letteraria Accademia degli Aborigeni.

IMPRIMATUR,

Fr. Pius Thomas Schiara Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

DEL CUSTODE GENERALE D' ARCADIA

NIVILDO AMARINZIO

SIGNOR ABATE

GIOVACCHINO PIZZI ROMANO.

SONETTO

Così parla l' Inclito Genitore.

Figlià, che in Solitario, umil ricetto
Corri à veſtir di penitenza il manto,
Non guardar la mia pena, ed il mio pianto,
Ultimo sfogo del Paterno affetto.

Và pur ſcegli il miglior ſtato perfetto,
L' ottima parte, e il viver puro, e Santo:
Delle Vergini ſaggie emula il vanto
La voce in aſcoltar del tuo Diletto.

Stolto ſarei, s' ora io nudriſſi brama
Di rimirarti alle luſinghe, e all' onte
Del mondo eſpoſta, e ad una debil fama.

Così all' alma Donzella in meſta fronte
Ragiona il Padre; ed al penſier richiama
La prontezza d' Abramo in cima al Monte.

DEL SIGNOR AVVOCATO

GIACOMO CATANI.

Fra Neghittoſi di Città della Pieve = Il Lento.

SONETTO

MEntre col ſonno all'alma mia dò poſa,
Cinque (1) Colombe del più bel candore
Rimiro a naſcer con mio gran ſtupore,
Da una Fargna nerboruta, e annoſa.

Lieto nel contemplar sì bella coſa,
Giro lo ſguardo, e germogliar qual fiore
Veggo la feſta, piena di ſplendore,
Delle cinque più bella, e più vezzoſa.

Tra confuſo, e penſoſo in un momento,
Allorchè la cagion ſaper desìo,
Da un'angelica voce a dirmi io ſento,

Non ti ſtupir ſe frutto tal ne uſcìo
Da ſimil pianta, per divin portento,
Queſti ſon frutti conſacrati a Dio.

(1) Vivono cinque altre Religioſe di queſta Nobil Famiglia.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE PETROSELLINI

Aborigene, e fra gl'Arcadi Eniſindo Proſindio Quirino &c.

SONETTO

TRE poſſenti nemici, in cui ſi ſerra
Egual forza, ed inganno, inſieme uniti
Scendon, Vergine Illuſtre a farti guerra,
Co' dolci vezzi, e co' fallaci inviti.

Ma invan l'Inferno l'arti ſue diſſerra,
Pugnano invano i due ſeguaci arditi,
L'un moſtrando il piacer, ch'ei dona in terra,
L'altro i mondani ſuoi, folli appetiti:

Che con triplice voto all'ara innante,
A un colpo atterri l'empio ſtuol, che freme,
Fattoſi ſcudo il divo Spoſo amante.

Vergin vinceſti, e fino all'ore eſtreme
Guiderà le tue voglie, oneſte, e Sante,
Spirto di Fè, di Carità, di Speme.

DEL SIGNOR CONTE

IGNAZIO ONDEDEI

Fra gl'Arcadi Egimante Pario, uno de' XII. Colleghi Quirino, Aborigene &c.

* * * * * * * *

SONETTO

LA vita è un' bene, il cui piacer ne fura
Indifferenza d' Abitudin Figlia,
E morte ſola per fatal ſventura,
Ne addita il prezzo alle languenti ciglia.

Scoſſa dal vaneggiar noſtra natura;
Vedè allor con affanno, e meraviglia,
Quanto incauta abusò di ſua ventura,
Ma invan di ripararvi ſi conſiglia.

Saggia Colomba, che al Sovran Fattore,
Trionfatrice delle guerre inſorte,
Voli a ſacrar de' tuoi verd' anni il fiore,

Felice te! non ti dovrà la morte
Diſcoprir della vita il gran valore,
Ma d' un lieto avvenir ſchiuder le porte.

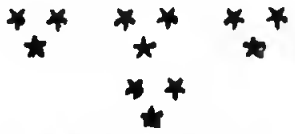
CAN-

CANZONE

Del Signor Abate

LUIGI GODARD

Uno de' XII. Colleghi d' Arcadia .



Ascolta , o ſacra , aſcolta
Candida Verginella ,
Ch' entro ſolinga Cella
Preſta rivolgi il piè .
Vidi (deh porgi fede
A detti miei) non io ,
Parlo , ragiona un Dio
Alteramente in me .
Una Colomba i' vidi (ne,
Di bianche argentee pen-
Che lieta a me ſen' venne
Del giorno all' apparir .
Dal ſteſſuoſo collo ,
Mettea color diverſi ,
Che varj al guardo ferſi ,
Della luce al ferir .
O ſacro Augello , i' diſſi ,
A l' amoroſa Dea ,
Colomba Dionea ,
Da me, che mai vuoi tu ?
Qui nel tugurio mio
Ciprigna non impera ,
Non regna qui ſevera ,
Tiranna ſervitù .
Tacqui , e dal roſeo roſtro
Schiuſe , ſtupite o genti ,
Inaſpettati accenti ,
D' armonioſo ſuon ,
Sacre alla Dea d'Amore
Una non io di quelle
Idalie Colombelle ,
Non di quel numer ſon .
Sul favoloſo ſuolo
A d' Amatunta , e Gnido
Culto ſognato , e nido ,
Hanno profano altar ;
Eſſe il cocchio gemmato
Della mendace Diva
Traggon di riva in riva ,
Inteſe ad ingannar .
Vien dall' Eterno Olimpo
L' origin mia celeſte ,
Foco divin m' inveſte ,
M' empie ſupremo ardor .
Sull' Idumeo Giordano
Al gran' Vate , e Profeta
Scaldai fervida , e lieta
L' arpa , e le corde d'or .

Un ſublime argomento
In tua mente, or s' aggira
Tendi l'Aonia Lira,
Guardami, e non temer.
Per l'armonico vuoto,
Andran pronti i tuoi verſi
Di viva gioja aſperſi
Sicuri in mio poter.
Diſſe, e tre volte i preſti
Vanni nevoſi ſcoſſe
L' alata nunzia, e moſſe
Rapidamente il vol;
Indi il nettareo labro (ce,
Scioglie in queſt' Inno dol-
Inno, che intorno molce
L'aure beate, e il ſuol
Fida Colomba Eletta,
Che il predator nemico
Fuggi, e nel nido amico
Ten' voli a ripoſar.
Odi: fauſto t' invita
Al ſoave ripoſo
L' Amante Eterno Spoſo,
Corri, nè più tardar,
Fuor della Cetra d'oro
Sonante inno immortale,
Spieghi le rapid' ale
Canoro volator.
Il volo tuo preceda,
Colomba in sì bel giorno,
E à te diffonda intorno
Lieto Dirceo fragor.
O avventurata ancella
Che i bruni crin troncaſti,
E i ridenti ſpregiaſti
Giorni d' alma beltà!
Beltade è un fior, che lan-
Sù lo ſtelo, e ſi ſface: (gue
Paſſa il tempo fugace,
E vien la curva età.
Che ſon ſeriche veſti
Per fregi d' or pompoſe?
Le immagini fumoſe,
Che ſon degl' Avi altier?
Non puó ne argento, od avro
Cacciar dagl'ampj tetti
Gl' erranti adri ſoſpetti,
I torpidi penſier.
Ahi tutto al giorno eſtremo
In ombra ſi diſſolve!
Tutto in ſquallida polve
Alfin ſi dee cangiar.
Nel funereo tragitto
Del giorno ineſorabile
Il calle irremeabile
Tutti dovrem varcar.
Vola Colomba, vola
Nella tacente cella,
Ove di rea procella
Flutto alzarſi non puó.
A quante navi, ahi quante
Le rotte antenne gemono,
Quante il periglio temono,
Ch'Euro nel mar ſvegliò!
Vola nel caro albergo
Di libertade, e calma,
Che innamorata l' alma
A ſe medeſma aprì.
Ivi di grati oliſce
Gigli, la pinta balza,
Ivi vapor non s' alza
A contriſtare il dì.

Cimante Micenio.

DEL SIGNOR ABATE

GAETANO GOLT.

Fra gl'Arcadi Euridalco Corinteo, Infecondo, Quirino, Aborigene &c.

SONETTO

AL paſſare d'un Carro alto, e celeſte,
Di cui l'invitto Condottier Sovrano,
Guidava un coro di Donzelle oneſte,
Che umilemente ſi tenean per mano.

E la fiera in mirar delle tre teſte,
Che giva ſtraſcinandoſi ſul piano
Al Carro avvinta fra le ſpoglie infeſte
Del folle Onore, e del Diletto umano;

Tu Colomba, d'amor vinta da rai;
Gridaſti, oh ſe m'uniſte al coro voſtro,
Come io diſciormi non vorrei giammai;

E quelle a te: non paventar del Moſtro:
Vieni con Santo ardir, vieni, e dirai,
Che foſti a parte del Trionfo noſtro.

DEL SIGNOR

LUIGI ROMANELLI.

Fra gl' Arcadi Corebo Ladonio, Quirino, Forte, Infecondo &c.

SONETTO

NAto di Stige dal ſulfureo umore,
Che in cerchio i Regni di Pluton rinſerra,
Sparſo il roſtro di ſangue, e di furore,
Rapace augello al Germe uman fa guerra.

Ma tu, che il nome ai di Colomba, e il cuore,
E un' vol robuſto, onde laſciar la terra,
Superaſti fuggendo il Predatore,
Che le Colombe men' veloci afferra.

Quando in ſalvo ei ti vidde, in quella guiſa,
Che dietro un ſaſſo il maſtin corre, ardìo
La tua bella inſeguir chioma reciſa;

Ma invan, che à ſcherno del crudel deſio
Tu ſovra i vanni della fede aſſiſa,
Volaſti al Chioſtro in Sacrifizio à Dio.

DEL SIGNOR ABATE

LUIGI LEGA.

Sotto Custode d' Arcadia Accadem. Quirino Infec. Forte &c.

SONETTO

Il Padre, alla Figlia.

DUnque al tuo voto, e al tuo pensier feroce,
Cangiar vedrassi, e la natura, e il fato,
E di tracce sanguigne all' ardua Croce,
Starà il sentier dal tuo furor segnato ?

Odi, sull' labro mio smorta la voce,
E cader dalle gote il pianto ingrato,
Deh ! per pietà del mio tormento atroce,
Ritorna al sen del Genitor piagato.

In me legioje ..... Ah ! che diss' io ! gl' accenti
Già confonde il deliro, e più non scerno,
La ragion degl' affanni, e de contenti.

Gran Dio, se al regno tuo vero, e superno,
Volse, or la Figlia i puri affetti ardenti,
Trovi, anche il Padre, il tuo conforto eterno.

DEL SIGNOR ABATE

VINCENZO MONTI FERRARESE.

SONETTO

Si esorta la Nobil Donzella alla Perseveranza.

QUesto, che al fianco la tristezza, e l' ira
Mena, e Spargendo inutile lamento,
Invan l' antica libertà sospira,
Questo, egregia Donzella, è il pentimento.

Egli ai chiusi cancelli ognor s' aggira,
Già troppo stanco di restar la drento,
Guai, se di smania, e di furor delira,
Sforzar tentando il giovenil talento.

Tedio, sdegno, livor, turba crudele,
Armerà nel silenzio à tuo periglio,
Con le cure seguaci, e le querele.

Ma se t' arrendi, aimè, che allor' sull' ciglio,
Quel crudo ti vedrai mostro infedele,
Lieto esultar del violato esiglio.

DEL SIGNOR ABATE

GREGORIO NARDECCHIA.

Aborigene, fra gli Arc. Getiſco Ermeniaco &c.

ANACREONTICA.

Vieni dolciſſima,
Spoſa diletta,
Del Sacro Chioſtro,
Lo Spoſo amabile
Sulle pacifiche
Soglie t' aſpetta.
Piangi! ah non piangere,
Eſulta, e ridi;
Laſcia, che ſtolte
Donzelle pianghino
Del mondo perfido,
Fra lacci Infidi.
Qual giglio candido
Nato fra ſpine,
Si paſce in ſeno
Di valle tacita
D' aura, e di limpide
Goccie di brine.
Tu in Solitudine
Vivrai beata
Del tuo celeſte
Spoſo, fra i placidi
Affetti teneri,
Amante, amata.
Vieni dolciſſima
Spoſa diletta,
Del Sacro Chioſtro
Lo Spoſo amabile
Sulle pacifiche
Soglie t' aſpetta.

La dentro v' abita
La bianca fede,
Che dell' eterno
Gl' impenetrabili
Arcani miſtici
Non mira, e crede.
La dentro aggiraſi
La ſpeme vera,
Che in penſier giuſta,
Giuſta nelle opere,
Suoi fini immagina
Felici, e ſpera.
Vè quella Vergine
Di raggi ardente?
E caritate,
Che ineſtinguibile
Amor nell' Anima,
Per tutti ſente,
Te Spoſa invitano
Ridenti, e liete,
A entrar ſicura
Fra le delizie
Di quelle placide
Stanze ſegrete.
Vieni dolciſſima
Spoſa diletta,
Vieni del Chioſtro
Lo Spoſo amabile,
Sulle pacifiche
Soglie t' aſpetta.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

NUVOLETTI.

P. A. Quirino, Infecondo, Forte, Aborigene &c.

SONETTO

QUesto è l'orto ſecreto, ivi l'amante
Non è alle belle de' ſuoi ſguardi parco,
Spinta da puro ardor, Vergin, le piante
Affretta, ed entra, che è già chiuſo il varco.

All' ombra il troverai del ſovraſtante
Platano di ſudor ſtillante, e carco,
Colà tra i gigli adatta il piede anſante,
Poſti ſull' erbe intatte, i ſtrali, e l'arco.

Ed oh! quali al girar degl' occhi ſui,
Verſo te ſentirai correrti in petto,
Ignote ſoaviſſime dolcezze:

Ma l'arte non vedrai del tuo Diletto;
In bruno ei tingerà le tue fattezze,
Onde la guancia tua ſol piaccia à Lui.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

SEBASTIANO CECCHINI

Frà i Neghittoſi di Città della Pieve = Il Tardo.

SONETTO

OV'è Colui, che della vita mia
Fa con leggi d'amor dolce governo?
In mezzo à ceca notte, in braccio al verno
Come in queſta mi laſcia alpeſtre via!

Donne voi ſel vedeſte ov'egli ſia,
Deh per pietade il mio cordoglio interno
Voi li dite per me; Se pure a ſcherno
Ei non prende il mio mal, che sì l'oblia.

Ma nò: tacete; il dolce mio diletto
Da lungi chiama; è di ſua voce il ſuono
In quel ſacro recinto, io là m'affretto.

S'ivi poſa fra gigli, a Lui mi dono,
Qual giglio anch'io al ſuo bel ſeno aſtretto;
Partì il verno, e la notte; in porto io ſono.

DEL

DEL MEDESIMO.

SONETTO

Colmarmi il ſen di pura gioja io ſento;
Oh quanta dal mio Ben dolcezza piove!
In me ſteſſa io non vivo, io vivo altrove,
Tutta vivo in Lui ſol, ch'è il mio contento.

Vaga Colomba ſopra un rio d'argento,
Che al Sole incontro i ſuoi begl' occhi move,
Fior, che ſull' alba in ruggiadoſe, e nuove
Forme ſpiega il gentil ſuo portamento;

Ombre ſon queſte dello Spoſo mio;
Ch'altra bellezza, altra rugiada annida
Ne' puri ſguardi ſuoi, nel caſto ſeno.

Sguardi ſoavi, dolci poma, ond'io
Gioiſco, ſe per voi non vengo meno,
Nò non è ver, che la dolcezza uccida.

DEL SIGNOR

FRANCESCO MARTINI

Paſtor Arcade, Quirino, Aborigene, Infecondo, Forte &c.

SONETTO

VErgini con ſtupor deh non mirate
Di Colomba l' intrepido ſembiante,
Or che lieta tra voi volge le piante,
Poichè Fede la guida, e Caſtitate:

E già del Faſto ai piè l' inanellate
Sue chiome gitta la celeſte amante,
Già chiede all' umiltà giuliva, e anſante,
Che al crin le ponga il vel di Puritate:

Compie il grand' atto, indi le luci intorno,
Ov' ha della modeſtia auguſta Sede,
Volge alle ſuore del Sacro ſoggiorno;

E par, che dica umile, in noi ſi vede
Donzelle elette, de' Profani a ſcorno,
Quanto può Caſtità, quanto può Fede.

DEL CAVALIER
FABRIZIO DE' CONTI ORSINI, DE' RILLI.

Fra gl' Arcadi Metisbo Amfilochio, Aborigene, Appatista, Etrusco, Forte &c.

Fra' Neghittosi di Città della Pieve: Il Torpido.

✻✻✻✻✻✻✻

ANACREONTICA

Fuge, Dilecte mi, & assimilare Capreæ, hinnuloque Cervorum super montes Aromatum. Cantic. Cap. 2. v. 14.

Belle spiaggie di Zaffiro,
Tersi fonti di Cristallo, (lo
In cui mena in danze, e in bal.
Vita molle il Dio d'Amor;
Lieta io lasciovi, e tranquilla
Per volarmi in seno a Dio,
Sí mi accende alto desìo,
D' acquistar in ciel tesor
Oh! bel Chiostro ermo, e romito,
Scevro ognor dei gran perigli,
Che riserva il mondo ai Figli,
Qual mi date assalto al sen.
Io v'ammiro, io m' innamoro
Delle vostre alte bellezze,
E in voi trovo le dolcezze,
In voi trovo ogni mio ben.
Sì ritrovo ogni mio bene,
Alle sponde dei ruscelli,
Che d'intorno ai monticelli
Solitudine formó:
Qui per certo, non m' inganna
Falso amore lusinghiero,
Il mio Sposo, al mio pensiero,
Al mio cuor sede trovò:
Ben mel disse in dolci accenti,
Nel primier mistico invito,
Quando il Savio in Ciel rapito
Sul Giordan cantar s' udì:
Caro bene, omai t' invola
Dall' Infida, umana rete,
Vá rinvien la dolce quiete,
Và rinvieni allegra il dì;
Fuggi il mondo, ed i suoi lacci,
E qual Cervo, o Cavriolo
Fugge rapido in quel suolo,
Ove siede amenitá.
E smarrito, peregrino
Degl' aromati, sul colle,
La sen' vola, ove piú molle,
E l'erbetta, e il fonte stà;
Così tu ne' bei boschetti,
Corri lá d'un Sacro Chiostro,
Ove piú che l'oro, e l'ostro,
S' ama il bel della virtú.
Dissi omai, parlai miei Cari,
E il mio Sposo, che m'aspetta,
Del bel colle in sulla vetta,
Mi ritien di parlar più.

DEL

DEL SIGNOR CONTE

ALESSANDRO SERACINELLI.

Tra gl' Arcadi Vitalee Timenio &c.

SONETTO

VErgine Illuſtre, che in sì fauſto giorno
Di tua felice età nel più bel fiore,
La voce in aſcoltar del ſanto Amore,
Cerchi ſicuro, ed immortal ſoggiorno;

Tu ſembri la Colomba, che d'intorno,
Spiegando il puro vol dall' Arca fuore,
Senza poſarſi, fra l'ondoſo orrore
Toſto d'onde partì, fece ritorno.

Tu vedeſti, che il mondo è un verde piano,
Di fieri, e ſpeſſi nembi eſpoſto all'onte,
Un mar cruccioſo, un laberinto ſtrano;

Onde con voglie alla virtù ſol pronte,
Fuggiſti al chioſtro, con valor Sovrano,
Recando pace, ed allegrezza in fronte.

DEL SIGNOR

PIETRO TASSOLI.

Fra Neghittoſi di Città della Pieve = L'Irreſoluto.

SONETTO

IN mezzo a più germogli, una gentile
Graziosa pianta nacque, e tenerella,
E fra cento, e mille altre, e rara quella,
Che poſſa rinvenirſi a Lei ſimile.

Il Supremo cultor giuſta il ſuo ſtile
Mirando la gentil pianta novella,
Sempre più creſcer' vigoroſa, e bella
Coglierla di ſua man, non ebbe à vile;

E all' apparir de' mattutini albori
Trapiantolla feſtoſo, e pien di zelo,
In un giardino d' odoroſi fiori;

Qui la depoſe ſotto un puro velo,
Per garantirla da' mondani ardori,
Ed a ſuo tempo traſportarla in Cielo.

DEL SIGNOR ABATE

VINCENZO DEABATE TURINESE.

Paſtor Arcade della Colon. Foſſan. Aborig. Forte, Infecon. &c.

SONETTO

NEL ridente giardin di Primavera
Tra mille fiori, e mille, io vidi un Fiore
Che mentre al Cielo, ergea la chioma altera,
Mi percoteva i rai col ſuo candore.

Spinto da vezzi del ſuo bello ond'era
Dei Zeffiri l'amor, d'April l'onore,
Per adornarne in Cipro un di Citera,
Venne furtivo ad involarlo Amore.

Ma Colomba di quel Donna, e Cuſtode,
Scoſſa appena de' vanni al mormorio,
Rapida accorſe, e guerreggiò da prode:

Lungi diſſe, o Fellon; quel fiore è mio,
E affinchè tenti in van novella frode,
Mira lo colgo, e lo conſacro à Dio.

DI UN' ACCADEMICO ANARCHICO.

SONETTO

O Imè il crin d' oro, oimè già ſi diſcioglie,
Si recide, e ſi getta in preda al vento!
Oimè l' oſtro, le gemme, e ogni ornamento
Giaccion del Chioſtro in ſulle auguſte ſoglie.

Si dice amor; ma disdegnoſa accoglie
L' auſtera penitenza il rio lamento,
Ed ebra il cuor d' inſolito contento,
Fiera calpeſta quelle ricche ſpoglie.

Amor che il vede ſi contorce, e triſte
Volgendo altrove le pupille, geme
Per le tante perdute alte conquiſte.

Poi ſpezzando lo ſtral ſen fugge tinto
Di vergonna, e in fuggir beſtemmia, e freme
Sdegnando, che una Vergin l' abbia vinto.

DEL SIGNOR AVVOCATO

GIACOMO CATTANI.

Tra' Neghittoſi di Città della Pieve =
Il Lento.

SONETTO

S'Armi pur contro te, ſtrida, e congiuri
L'ineſorabil triplice nemico,
Chiami pur contro te dagl' antri oſcuri
Tutti i ſeguaci il reo Serpente antico.

Dentro à coteſti conſacrati muri
Sciolta ſarai d'ogni mondano intrico;
L'opere tue, i penſier caſti, e puri,
Sarà il parlar, ſarà il valor pudico.

Iddio ti volle ſua diletta Spoſa,
Tu l'accettaſti umil, lieta, e contenta,
Sulla fè dello Spoſo, ormai ripoſa.

Sol, che ſerbi coſtanza ei ti rammenta;
Queſta ti ſoſterà ſempre glorioſa,
E ogni inſidia infernal rimarrà ſpenta.

DEL

DEL SIGNOR CAVALIER

FABRIZIO DE' CONTI ORSINI, DE' RILLI.

Paſt. Arc. Infec. Aborig. Etruſco &c. Tra' Neghittoſi di Città della Pieve = Il Torpido.

* * * * * * * * * * *

SONETTO

Figlia! giunto è il momento, in cui conviene
Fare il gran Sacrifizio al Sommo Nume,
L' oſtia, Colomba ſei, che al Ciel le piume
Ergi, e t' involi à me cara mia ſpene.

Al ſagro, Auguſto Tempio, ecco ne viene
Già devota la gente, un chiaro lume
Mandan le acceſe faci, e v' è, chi aſſume
Bendar le vaghe tua Tempia Serene:

D' Arabi incenſi, già fumante è l' Ara,
Pronti ſono i miniſtri, e par riſplenda,
La tua Pietà nella mia doglia amara;

Ma intanto, chi il fatal colpo ſoſpenda,
Ah no; non vie? deh vittima men cara,
Figlia dov' è, che le tue veci imprenda.

FINE.

3878790 A

730.

20/5/60
Libreria Ernesto Mandolesi
Bologna

B.17.7.253.9
BNCF